

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

2

Anno LIII
febbraio 1976
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

ERRATA CORRIGE

Il numero della presente annata della Rivista diocesana è il LIII della serie e non il LIV, come erroneamente pubblicato sul numero di gennaio '76.

Sommario

	pag.
Atti della Santa Sede	
Dichiarazione della Sacra Congregazione per la dottrina della fede circa alcune questioni di etica sessuale	53
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Pensieri sulla Quaresima	67
Comunicazioni della Curia metropolitana	
Cancelleria: Incardinazioni - Rinnuncia - Ufficio Vicariato dei Religiosi - Diaconi permanenti - Sacerdote defunto	75
Segreteria dell'Arcivescovo: Visita pastorale in febbraio	76
Ufficio liturgico	77
Revisione del calendario e del proprio diocesano	
Centro Missionario Diocesano	
Animazione missionaria zonale	79
Organismi consultivi diocesani	
Consiglio Pastorale: I religiosi nella Chiesa locale	80
Religiose	
Verbale della riunione del Consiglio delle Religiose del 16 gennaio 1976	83
Varie	
Convegno interregionale dell'Opera «Regalità» - Esercizi spirituali per sacerdoti e religiosi	85

Rivista Diocesana Torinese

Periodico ufficiale per gli
Atti dell'Arcivescovo e
della Curia

Anno LIII - N. 2
Febbraio 1976

TELEFONI:

Arcivescovo - Segreteria
Arcivescovile
54.71.72

Vescovo Ausiliare,
Mons. Livio Maritano
53.09.81

Vicario Generale - Vicario
Episcopale per i Religio-
si - Promotore di Giur-
stizia - Cancelleria -
Archivio - Ufficio
Matrimoni
54.52.34 - 54.49.69
c. c. p. 2-14235

Ufficio Amministrativo,
54.59.23 - c. c. p. 2-10499

Ufficio Catechistico,
53.53.76 - 53.83.66
c. c. p. 2-16426

Ufficio Liturgico,
54.26.69 - c. c. p. 2-34418

Ufficio Missionario,
51.86.25 - c. c. p. 2-14002

Ufficio Piano Pastorale,
53.09.81

Ufficio Pastorale del
Lavoro e Ufficio Pasto-
rale dell'Assistenza, Via
Vittorio Amedeo, 16
Tel. 54.31.56

Ufficio Preservazione
Fede - Nuove Chiese,
53.53.21 - c. c. p. 2-21520

Ufficio Comunicazioni So-
ciali - Tel. 54.70.45 -
59.18.95

Ufficio di Pastorale per la
Famiglia - Tel. 54.70.45
- 59.18.95

Ufficio per la pastorale
della malattia.
Tel. 54.70.45 - 59.18.95

Ufficio scuola
Tel. 54.70.45 - 59.18.95

Tribunale Ecclesiastico
Regionale, 54.09.03
c. c. p. 2-21322

Redazione della Rivista
Diocesana: Ufficio Co-
municazioni sociali

Amministrazione: Corso
Matteotti, 11 - 10121
Torino - c.c.p. n. 2-33845

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

ATTI DELLA SANTA SEDE



Sacra Congregazione per la dottrina della fede

8 MAR 1976

Dichiarazione circa alcune questioni di etica sessuale

La dichiarazione che pubblichiamo è stata presentata ai giornalisti giovedì 15 gennaio 1976 dal direttore della Radio vaticana, p. Roberto Tucci s.j.

Lo studio e l'elaborazione del testo furono iniziati nel 1968 da parte di una Commissione internazionale dei Teologi moralisti in collaborazione con la Congregazione per la dottrina della fede e con l'apporto, anche a titolo personale, di alcuni membri della Commissione teologica internazionale.

1 La persona umana, a giudizio degli scienziati del nostro tempo, è così profondamente influenzata dalla sessualità, che questa deve essere considerata come uno dei fattori che danno alla vita di ciascuno i tratti principali che la distinguono. Dal sesso, infatti, la persona umana deriva le caratteristiche che, sul piano biologico, psicologico e spirituale, la fanno uomo o donna, condizionando così grandemente l'iter del suo sviluppo verso la maturità e il suo inserimento nella società.

E' questa la ragione per cui — come chiunque può agevolmente constatare — ciò che riguarda il sesso è oggi una materia che frequentemente e apertamente è trattata da libri, riviste, giornali e gli altri strumenti di comunicazione sociale.

Frattanto, s'è accresciuta la corruzione dei costumi, di cui uno dei più gravi indizi è la smoderata esaltazione del sesso, mentre con la diffusione degli strumenti di comunicazione sociale e degli spettacoli, essa è arrivata ad invadere il campo della educazione e ad inquinare la mentalità comune.

In questo contesto, se alcuni educatori, pedagogisti o moralisti han potuto contribuire a far meglio capire e integrare nella vita i peculiari valori dell'uno e dell'altro sesso, altri, invece, han proposto concezioni e

modi di comportamento che sono in contrasto con le vere esigenze morali dell'essere umano, addirittura tali da favorire un licenzioso edonismo.

Ne è risultato che, anche tra i cristiani, insegnamenti, criteri morali e maniere di vivere, finora fedelmente conservati, sono stati nel giro di pochi anni fortemente scossi e sono numerosi quelli che oggi, dinanzi a tante opinioni largamente diffuse e contrarie alla dottrina che hanno ricevuto dalla Chiesa, finiscono col domandarsi quel che devono ancora ritenere per vero.

2 La Chiesa non può restare indifferente dinanzi a tale confusione degli spiriti ed a tale rilassamento dei costumi. Si tratta, infatti, di una questione importantissima per la vita personale dei cristiani e per la vita sociale del nostro tempo¹.

Ogni giorno i Vescovi sono indotti a constatare le crescenti difficoltà che incontrano i fedeli nel prender coscienza della sana dottrina morale, specialmente in materia sessuale, e i pastori nell'espirla con efficacia. Essi si sentono chiamati, in forza del loro ufficio pastorale, a rispondere su questo punto così grave ai bisogni dei fedeli ad essi affidati; e già importanti documenti sono stati pubblicati circa questa materia da alcuni di loro, o da alcune Conferenze Episcopali.

Tuttavia, poiché le opinioni erronee e le deviazioni che ne risultano continuano a diffondersi dappertutto, la Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, in virtù della sua funzione nei confronti della Chiesa universale² e per mandato del Sommo Pontefice, ha ritenuto necessario pubblicare la presente Dichiarazione.

3 Gli uomini del nostro tempo sono sempre più persuasi che la dignità e la vocazione della persona umana richiedono che, alla luce della loro ragione, essi scoprano i valori inscritti nella loro natura, che li sviluppino incessantemente e li realizzino nella loro vita, in vista di un sempre maggiore progresso.

Ma, in materia morale, l'uomo non può emettere giudizi di valore secondo il suo personale arbitrio: « *Nell'intimo della propria coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi e alla quale deve obbedire... Egli ha una legge scritta da Dio dentro il suo cuore, obbedire alla quale è la dignità stessa dell'uomo e secondo la quale egli sarà giudicato* »³.

Inoltre, a noi cristiani, Dio mediante la sua Rivelazione ha fatto conoscere il suo disegno di salvezza e ha proposto il Cristo, Salvatore e Santiificatore, nella sua dottrina e nel suo esempio, come la norma suprema e immutabile della vita, Lui, il quale ha detto: « *Io sono la luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita* »⁴.

Non può, dunque, esserci vera promozione della dignità dell'uomo se non nel rispetto dell'ordine essenziale della sua natura. Certo, nella storia della civiltà, molte condizioni concrete ed esigenze della vita umana sono mutate e muteranno ancora; ma ogni evoluzione dei costumi e ogni genere di vita devono essere contenuti nei limiti imposti dai principi immutabili, fondati su gli elementi costitutivi e le relazioni essenziali di ogni persona umana: elementi e relazioni che trascendono le contingenze storiche.

Questi principi fondamentali, che la ragione può cogliere, sono contenuti nella « *legge divina, eterna, oggettiva e universale, per mezzo della quale Dio, nel suo disegno di sapienza e di amore, ordina, dirige e governa l'universo e le vie della società umana. Dio rende partecipe l'uomo di questa sua legge, cosicché l'uomo, sotto la sua guida soavemente provvida, possa sempre meglio conoscere l'immutabile verità* »⁵.

Questa divina legge è accessibile alla nostra conoscenza.

4 A torto, quindi, molti oggi pretendono che, per servire di regola alle azioni particolari, non si possa trovare né nella natura umana né nella legge rivelata altra norma assoluta e immutabile, se non quella che si esprime nella legge generale della carità e del rispetto della dignità umana. A prova di questa asserzione essi sostengono che nelle cosiddette norme della legge naturale o precetti della Sacra Scrittura, non si deve vedere altro che determinate espressioni di una forma di cultura particolare in un certo momento della storia.

Ma, in realtà la Rivelazione divina e, nel suo proprio ordine, la sapienza filosofica, mettendo in rilievo esigenze autentiche della umanità, per ciò stesso manifestano necessariamente l'esistenza di leggi immutabili, inscritte negli elementi costitutivi della natura umana e che si manifestano identiche in tutti gli esseri, dotati di ragione.

Inoltre, Cristo ha istituito la sua Chiesa come « *colonna e sostegno della verità* »⁶. Con l'assistenza dello Spirito Santo, essa conserva incessantemente e trasmette senza errore le verità dell'ordine morale, e interpreta autenticamente non soltanto la legge positiva rivelata, « *ma anche i principi dell'ordine morale che scaturiscono dalla stessa natura umana* »⁷ e che concernono il pieno sviluppo e la santificazione dell'uomo. Ora di fatto, la Chiesa, nel corso della sua storia ha costantemente considerato un certo numero di precetti della legge naturale come aventi valore assoluto e immutabile, e ha visto nella loro trasgressione una contraddizione con la dottrina e lo spirito del Vangelo.

5 Poiché l'etica sessuale riguarda certi valori fondamentali della vita umana e della vita cristiana, è pure ad essa che si applica questa dottrina generale. In questo campo esistono principi e norme che la Chiesa, senza

alcuna esitazione, ha sempre trasmessi nel suo insegnamento, per quanto opposti potessero essere ad essi le opinioni e i costumi del mondo. Questi principi e queste norme non hanno affatto origine da un certo tipo di cultura, ma appunto dalla conoscenza della legge divina e della natura umana. Essi non possono, pertanto, ritenersi superati né messi in dubbio, col pretesto di una nuova situazione culturale.

Sono questi i principi che hanno ispirato i suggerimenti e le direttive del Concilio Vaticano II per una educazione e una organizzazione della vita sociale, che tengano debito conto della eguale dignità dell'uomo e della donna, nel rispetto della loro differenza⁸.

Parlando dell'indole « *sessuata* » dell'essere umano e della facoltà umana di generare, il Concilio ha notato che esse « *sono meravigliosamente superiori a quanto avviene negli stadi inferiori della vita* »⁹. Poi si è particolarmente dedicato ad esporre i principi e i criteri, che concernono la sessualità umana nel matrimonio e che hanno il loro fondamento nella finalità della sua funzione specifica.

A questo proposito, il Concilio dichiara che la bontà morale degli atti propri della vita coniugale, ordinati secondo la vera dignità umana, « *non dipende solo dalla sincera intenzione e dalla valutazione dei motivi, ma va determinata da criteri oggettivi, che hanno il loro fondamento nella natura stessa della persona e dei suoi atti e sono destinati a mantenere in un contesto di vero amore l'integro senso della mutua donazione e della procreazione umana* »¹⁰.

Queste ultime parole riassumono brevemente la dottrina del Concilio — esposta in precedenza con maggior ampiezza nella stessa Costituzione¹¹ — circa la finalità dell'atto sessuale ed il criterio principale della sua moralità: è il rispetto della sua finalità che garantisce l'onestà di questo atto.

Questo stesso principio, che la Chiesa attinge alla Rivelazione divina e alla propria interpretazione autentica della legge naturale, fonda anche la sua dottrina tradizionale, secondo la quale l'uso della funzione sessuale ha il suo vero senso e la sua rettitudine morale soltanto nel matrimonio legittimo¹².

6 La presente Dichiarazione non intende trattare di tutti gli abusi della facoltà sessuale né di tutto ciò che implica la pratica della castità; essa si propone di richiamare la dottrina della Chiesa intorno ad alcuni punti particolari, considerata l'urgente necessità di opporsi a gravi errori e a comportamenti aberranti e largamente diffusi.

7 Molti oggi rivendicano il diritto all'unione sessuale prima del matrimonio, almeno quando una ferma volontà di sposarsi e un affetto, in qualche modo già coniugale nella psicologia dei soggetti, richiedono questo

completamento, che essi stimano connaturale; ciò soprattutto quando la celebrazione del matrimonio è impedita dalle circostanze esterne, o se questa intima relazione sembra necessaria perché sia conservato l'amore.

Questa opinione è in contrasto con la dottrina cristiana, secondo la quale ogni atto genitale umano deve svolgersi nel quadro del matrimonio. Infatti, per quanto sia fermo il proposito di coloro che si impegnano in tali rapporti prematuri, resta vero, però, che questi non consentono di assicurare, nella sua sincerità e fedeltà, la relazione interpersonale di un uomo e di una donna e, specialmente, di proteggerla dalle fantasie e dai capricci. Ora, è un'unione stabile quella che Gesù ha voluto e che ha restituito alla sua condizione originale, fondata sulla differenza del sesso. « *Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? Così che non sono più due ma una carne sola. Quello che Dio ha congiunto, l'uomo non separi* »¹³.

San Paolo è ancora più esplicito quando insegna che, se celibi e vedovi non possono vivere in continenza, non hanno altra scelta che la stabile unione del matrimonio « *È meglio sposarsi che ardere* »¹⁴. Col matrimonio, infatti, l'amore dei coniugi è assunto nell'amore irrevocabile che Cristo ha per la Chiesa¹⁵, mentre l'unione dei corpi nell'impudicizia¹⁶ contamina il tempio dello Spirito Santo, quale è divenuto il cristiano. L'unione carnale, dunque, non è legittima se tra l'uomo e la donna non si è instaurata una definitiva comunità di vita.

Ecco ciò che ha sempre inteso e insegnato la Chiesa¹⁷, trovando, peraltro, nella riflessione degli uomini e nelle lezioni della storia un accordo profondo con la sua dottrina.

L'esperienza ci insegna che, affinché l'unione sessuale possa rispondere veramente alle esigenze della finalità, che le è propria, e dell'umana dignità, l'amore deve trovare la sua salvaguardia nella stabilità del matrimonio. Queste esigenze richiedono un contratto matrimoniale sancito e garantito dalla società, tale da instaurare un stato di vita di capitale importanza, sia per l'unione esclusiva dell'uomo e della donna, sia anche per il bene della loro famiglia e della comunità umana. Il più delle volte, infatti, accade che le relazioni prematrimoniali escludono la prospettiva della prole. Ciò che viene presentato come un amore coniugale non potrà, come dovrebbe essere, espandersi in un amore paterno e materno; oppure, se questo avviene, risulterà a detimento della prole, che sarà privata dell'ambiente stabile, nel quale dovrebbe svilupparsi per poter in esso trovare la via e i mezzi per il suo inserimento nell'insieme della società.

Il consenso che si scambiano le persone, che vogliono unirsi in matrimonio, deve, perciò, essere esternamente manifestato e in modo che lo renda valido dinanzi alla società. Quanto ai fedeli, è secondo le leggi

della Chiesa che essi devono esprimere il loro consenso all'instaurazione di una comunità di vita coniugale, consenso che farà del loro matrimonio un Sacramento di Cristo.

8 Ai nostri giorni, contro l'insegnamento costante del Magistero ed il senso morale del popolo cristiano, alcuni, fondandosi su osservazioni di ordine psicologico, hanno cominciato a giudicare con indulgenza, anzi a scusare del tutto, le relazioni omosessuali presso certi soggetti.

Essi distinguono — e sembra non senza motivo — tra gli omosessuali la cui tendenza, derivando da falsa educazione, da mancanza di evoluzione sessuale normale, da abitudine contratta, da cattivi esempi o da altre cause analoghe, è transitoria o, almeno, non incurabile, e gli omosessuali che sono definitivamente tali per una specie di istinto innato o di costituzione patologica, giudicata incurabile.

Ora, per ciò che riguarda i soggetti di questa seconda categoria, alcuni concludono che la loro tendenza è a tal punto naturale da dover ritenere che essa giustifichi, in loro, relazioni omosessuali in una sincera comunione di vita e di amore analoga al matrimonio, in quanto essi si sentono incapaci di sopportare una vita solitaria.

Certo, nell'azione pastorale, questi omosessuali devono essere accolti con comprensione e sostenuti nella speranza di superare le loro difficoltà personali e il loro disadattamento sociale. La loro colpevolezza sarà giudicata con prudenza; ma non può essere usato nessun metodo pastorale che, ritenendo questi atti conformi alla condizione di quelle persone, accordi loro una giustificazione morale.

Secondo l'ordine morale oggettivo, le relazioni omosessuali sono atti privi della loro regola essenziale e indispensabile. Esse sono condannate nella Sacra Scrittura come gravi depravazioni e presentate, anzi come la funesta conseguenza di un rifiuto di Dio¹⁸. Questo giudizio della Scrittura non permette di concludere che tutti coloro, i quali soffrono di questa anomalia, ne siano personalmente responsabili, ma esso attesta che gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati e che, in nessun caso, possono ricevere una qualche approvazione.

9 Spesso, oggi, si mette in dubbio o si nega espressamente la dottrina tradizionale cattolica, secondo la quale la masturbazione costituisce un grave disordine morale. La psicologia e la sociologia, si dice, dimostrano che, soprattutto tra gli adolescenti, essa è un fenomeno normale dell'evoluzione della sessualità. Non ci sarebbe colpa reale e grave, se non nella misura in cui il soggetto cedesse deliberatamente ad un'autosoddisfazione chiusa in se stessa (« *ipsazione* »), perché in tal caso l'atto sarebbe radicalmente contrario a quella comunione amorosa tra persone di diverso

sesso, che secondo certuni sarebbe quel che principalmente si cerca nell'uso della facoltà sessuale.

Questa opinione è contraria alla dottrina e alla pratica pastorale della Chiesa cattolica. Quale che sia il valore di certi argomenti d'ordine biologico e filosofico, di cui talvolta si sono serviti i teologi, di fatto sia il Magistero della Chiesa — nella linea di una tradizione costante —, sia il senso morale dei fedeli hanno affermato senza esitazione che la masturbazione è un atto intrinsecamente e gravemente disordinato¹⁹.

La ragione principale è che, qualunque ne sia il motivo, l'uso deliberato della facoltà sessuale, al di fuori dei rapporti coniugali normali, contraddice essenzialmente la sua finalità. A tale uso manca, infatti la relazione sessuale richiesta dall'ordine morale, quella che realizza, « *in un contesto di vero amore, l'integro senso della mutua donazione e della procreazione umana* »²⁰. Soltanto a questa relazione regolare dev'esser riservato ogni esercizio deliberato della sessualità. Anche se non si può stabilire con certezza che la Scrittura riprova questo peccato con una distinta denominazione, la tradizione della Chiesa ha giustamente inteso che esso veniva condannato nel Nuovo Testamento, quando questo parla di « *impurità* », di « *impudicizia* », o di altri vizi, contrari alla castità e alla continenza.

Le inchieste sociologiche possono indicare la frequenza di questo disordine secondo i luoghi, la popolazione o le circostanze prese in considerazione; si rilevano così dei fatti. Ma i fatti non costituiscono un criterio che permette di giudicare del valore morale degli atti umani²¹. La frequenza del fenomeno in questione è, certo, da mettere in rapporto con l'innata debolezza dell'uomo in conseguenza del peccato originale, ma anche con la perdita del senso di Dio, la depravazione dei costumi, generata dalla commercializzazione del vizio, la sfrenata licenza di tanti spettacoli e di pubblicazioni, come anche con l'oblio del pudore, custode della castità.

La psicologia moderna offre, in materia di masturbazione, parecchi dati validi e utili, per formulare un giudizio più equo sulla responsabilità morale e per orientare l'azione pastorale. Essa aiuta a vedere come l'immaturingità dell'adolescenza, che può talvolta prolungarsi oltre questa età, lo squilibrio psichico, o l'abitudine contratta possano influire sul comportamento, attenuando il carattere deliberato dell'atto, e far sì che, soggettivamente, non ci sia sempre colpa grave. Tuttavia, in generale, l'assenza di grave responsabilità non deve essere presunta; ciò significherebbe misconoscere la capacità morale delle persone.

Nel ministero pastorale, per formarsi un giudizio adeguato nei casi concreti, sarà preso in considerazione, nella sua totalità, il comportamento abituale delle persone, non soltanto per ciò che riguarda la pratica della carità e della giustizia, ma anche circa la preoccupazione di osservare il precetto particolare della castità. Si vedrà, specialmente, se si fa ricorso ai

mezzi necessari, naturali e soprannaturali, che l'ascesi cristiana, nella sua esperienza di sempre, raccomanda per dominare le passioni e far progredire la virtù.

10 Il rispetto della legge morale, nel campo della sessualità, come anche la pratica della castità, sono compromessi non poco, soprattutto presso i cristiani meno ferventi, dall'attuale tendenza a ridurre all'estremo — quando addirittura non è negata — la realtà del peccato grave, almeno nell'esistenza concreta degli uomini.

Certuni arrivano fino ad affermare che il peccato mortale, che separa l'uomo da Dio, si verificherebbe soltanto nel rifiuto diretto e formale, col quale ci si oppone all'appello di Dio, o nell'egoismo che, completamente e deliberatamente, esclude l'amore del prossimo. È allora soltanto, dicono, che ci sarebbe l'*« opzione fondamentale »*, cioè la decisione che impegna totalmente la persona e che sarebbe richiesta per costituire un peccato mortale; per mezzo di essa l'uomo, dall'intimo della sua personalità, assumerebbe o ratificherebbe un atteggiamento fondamentale nei riguardi di Dio e degli uomini.

Al contrario, le azioni chiamate *« periferiche »* (che — si dice — non implicano, in generale, una scelta decisiva) non arriverebbero a modificare l'opzione fondamentale, tanto più che esse procedono spesso — si osserva — dall'abitudine. Esse possono, dunque, indebolire l'opzione fondamentale, ma non modificarla del tutto. Ora, secondo questi autori, un mutamento della opzione fondamentale verso Dio avviene più difficilmente nel campo dell'attività sessuale, dove, in generale, l'uomo non trasgredisce l'ordine morale in maniera pienamente deliberata e responsabile, ma piuttosto sotto l'influenza della sua passione, della sua fragilità o immaturità e, talvolta, anche dell'illusione di testimoniare così il suo amore per il prossimo; al che spesso si aggiunge la pressione dell'ambiente sociale.

In realtà, è, sì, l'opzione fondamentale che definisce, in ultima analisi, la disposizione morale dell'uomo; ma essa può essere radicalmente modificata da atti particolari, specialmente se questi sono preparati — come spesso accade — da atti anteriori più superficiali. In ogni caso, non è vero che uno solo di questi atti particolari non possa esser sufficiente perché si commetta peccato mortale.

Secondo la dottrina della Chiesa, il peccato mortale che si oppone a Dio non consiste soltanto nel rifiuto formale e diretto del comandamento della carità; esso è egualmente in questa opposizione all'autentico amore, inclusa in ogni trasgressione deliberata, in materia grave, di ciascuna delle leggi morali.

Cristo stesso ha indicato il duplice comandamento dell'amore quale fondamento della vita morale; ma, da questo comandamento *« dipende*

tutta la Legge e i Profeti »²²: esso, dunque, comprende gli altri precetti particolari. Di fatto, al giovane che gli domandava: « *Che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?* » Gesù rispose: « *Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti:... non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso* ».²³

L'uomo pecca, dunque, mortalmente non soltanto quando il suo atto procede dal disprezzo diretto di Dio e del prossimo, ma anche quando coscientemente e liberamente, per un qualsiasi motivo, egli compie una scelta il cui oggetto è gravemente disordinato. In questa scelta, infatti, come è stato detto sopra, è già incluso il disprezzo del comandamento di vino: l'uomo si allontana da Dio e perde la carità. Ora, secondo la tradizione cristiana e la dottrina della Chiesa, e come riconosce anche la retta ragione, l'ordine morale della sessualità comporta per la vita umana valori così alti, che ogni violazione diretta di quest'ordine è oggettivamente grave²⁴.

È vero che nelle colpe di ordine sessuale, visto il loro genere e le loro cause, avviene più facilmente che non sia pienamente dato un libero consenso, e questo suggerisce di esser prudenti e cauti nel dare un giudizio circa la responsabilità del soggetto. Qui, in particolare, è il caso di richiamare le parole della Scrittura: « *L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore* »²⁵. Tuttavia, raccomandare una tale prudenza di giudizio circa la gravità soggettiva di un atto peccaminoso particolare, non significa affatto che si debba ritenere che, nel campo sessuale, non si commettano peccati mortali.

I Pastori devono, dunque, dar prova di pazienza e di bontà; ma non è loro permesso né di render vani i comandamenti di Dio, né di ridurre oltre misura la responsabilità delle persone. « *Non sminuire in nulla la salutare dottrina di Cristo è eminenti forma di carità verso le anime. Ma ciò deve sempre accompagnarsi con la pazienza e la bontà di cui il Signore stesso ha dato l'esempio nel trattare con gli uomini. Venuto non per giudicare ma per salvare. Egli fu certo intransigente con il male, ma misericordioso verso le persone* »²⁶.

11 Come è stato detto sopra, la presente Dichiarazione intende attirare, nelle presenti circostanze, l'attenzione dei fedeli su certi errori e comportamenti dai quali si devono guardare. La virtù della castità non si limita, però, ad evitare le colpe indicate; essa implica, altresì, esigenze positive e più alte. È una virtù che dà un'impronta a tutta la personalità, nel suo comportamento sia interiore che esteriore.

Essa deve distinguere le persone, nei loro differenti stati di vita: le une, nella verginità o nel celibato consacrato, un modo eminenti di dedi-

carsi più facilmente a Dio solo, con cuore indiviso²⁷; le altre, nella maniera, quale è determinata per tutti dalla legge morale e secondo che siano sposate o celibi. Tuttavia, in ogni stato di vita, la castità non si riduce a un atteggiamento esteriore: essa deve rendere puro il cuore dell'uomo, secondo la parola di Cristo: « *Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore* »²⁸.

La castità è compresa in quella continenza che Paolo annovera tra i doni dello Spirito Santo, mentre condanna la lussuria come un vizio particolarmente indegno del cristiano e che esclude dal regno dei cieli²⁹. « *Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dalla impudicizia, che ciascuno sappia mantenere il proprio corpo con santità e rispetto, non come oggetto di passioni e libidine, come i pagani che non conoscono Dio; che nessuno offenda e inganni in questa materia il proprio fratello... Dio non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione. Perciò chi disprezza queste norme non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo Santo Spirito* »³⁰. Quanto alla fornicazione e a ogni specie di impurità o cupidigia, neppure se ne parli tra voi, come si addice a santi... Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro — che è roba da idolatri — avrà parte al regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con vani ragionamenti: per queste cose infatti piomba l'ira di Dio sopra coloro che gli resistono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Se un tempo eravate tenebre, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come i figli della luce »³¹.

L'Apostolo, inoltre, precisa la ragione propriamente cristiana di praticare la castità, quando condanna il peccato di fornicazione non soltanto nella misura in cui quest'azione fa torto al prossimo o all'ordine sociale, ma perché il fornicatore offende Cristo, che lo ha riscattato con il suo sangue e di cui egli è membro, e lo Spirito Santo, di cui egli è tempio: « *Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo?... Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all'impudicizia, pecca contro il proprio corpo. O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non apparteneate a voi stessi? Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo* »³².

Quanto più i fedeli comprenderanno il valore della castità e la sua necessaria funzione nella loro vita di uomini e di donne, quanto più avverteranno, per una sorta d'istinto spirituale, ciò che questa virtù esige e suggerisce, tanto meglio essi sapranno anche accettare e compiere, docili all'insegnamento della Chiesa, ciò che la retta coscienza detterà loro nei casi concreti.

12 L'apostolo S. Paolo descrive in termini drammatici il doloroso conflitto, nell'interno dell'uomo schiavo del peccato, tra la « *legge della sua mente* » e la « *legge della carne nelle sue membra* » che lo tiene prigioniero³³. Ma l'uomo può ottenere d'esser liberato dal suo « *corpo di morte* » mediante la grazia di Gesù Cristo³⁴. Di questa grazia godono gli uomini che essa stessa ha reso giusti, coloro che la legge dello Spirito, che dà la vita in Cristo, ha liberato dalla legge del peccato e della morte³⁵. Perciò, l'Apostolo li sconsiglia: « *Non regni dunque il peccato nel vostro corpo mortale, sì da sottomettervi ai suoi desideri* »³⁶.

Questa liberazione, pur rendendo idonei a servire Dio in novità di vita, non sopprime la concupiscenza che proviene dal peccato originale, né gli incitamenti al male di un « *mondo che giace sotto il potere del maligno* »³⁷. Perciò l'Apostolo incoraggia i fedeli a superare le tentazioni con la forza di Dio³⁸ e a « *resistere alle insidie del diavolo* »³⁹ mediante la fede, la preghiera vigilante⁴⁰ e una austerità di vita che riduce il corpo a servizio dello Spirito⁴¹.

Vivere la vita cristiana sulle orme di Cristo richiede che ciascuno « *rinneghi se stesso e prenda la sua croce ogni giorno* »⁴², sorretto dalla speranza della ricompensa: « *Se moriamo con lui, vivremo anche con lui; se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo* »⁴³.

Nella linea di questi insistenti inviti, i fedeli anche nel nostro tempo, anzi oggi più che mai, devono adottare i mezzi, che sono stati sempre raccomandati dalla Chiesa per vivere una vita casta: la disciplina dei sensi e dello spirito, la vigilanza e la prudenza nell'evitare le occasioni di peccato, la custodia del pudore, la moderazione nei divertimenti, le sane occupazioni, il frequente ricorso alla preghiera e ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucarestia. I giovani, soprattutto, devono preoccuparsi di sviluppare la loro pietà verso l'Immacolata Madre di Dio e proporsi come esempio da imitare, la vita dei Santi e degli altri fedeli, specialmente dei giovani, che si sono distinti nella pratica della castità.

Occorre, in particolare, che tutti abbiano un'alta idea della virtù della castità, della sua bellezza e del suo rifulgente splendore. Essa onora l'essere umano e lo rende capace di un amore vero, disinteressato, generoso e rispettoso degli altri.

13 E' compito dei Vescovi insegnare ai fedeli la dottrina morale concernente la sessualità, quali che siano le difficoltà che l'adempimento di questo compito incontra di fronte alle idee ed ai costumi oggi diffusi. Questa dottrina tradizionale sarà approfondita, espressa in maniera adatta a illuminare le coscienze dinanzi alle nuove situazioni che si sono create, ed arricchita con discernimento da ciò che può esser detto di vero e di utile circa il significato e il valore della sessualità umana. Ma i principi e le norme di

vita morale, che sono stati confermati nella presente Dichiarazione, devono essere fedelmente ritenuti e insegnati.

Si tratterà, in particolare, di far capire ai fedeli che la Chiesa non li mantiene come inveterati « *tabù* », né in forza di qualche pregiudizio manicheo, come spesso si pretende, ma perché sa con certezza che essi corrispondono all'ordine divino della creazione e allo spirito di Cristo, e, dunque, anche alla dignità umana.

Missione dei Vescovi è, altresì, quella di vigilare perché nelle Facoltà di Teologia e nei Seminari sia esposta la sana dottrina, alla luce e sotto la guida del Magistero della Chiesa. Essi devono, parimente, aver cura che i Confessori illuminino le coscienze e che l'insegnamento catechistico sia impartito in perfetta fedeltà alla dottrina cattolica.

Ai Vescovi, ai Sacerdoti ed ai loro collaboratori spetta di mettere in guardia i fedeli contro le opinioni erronee, spesso proposte nei libri, nelle riviste ed in pubblici convegni.

I genitori per primi come anche gli educatori della gioventù, si sforzeranno di condurre, mediante un'educazione integrale, i loro figli e i loro allievi alla maturità psicologica, affettiva e morale quale conviene alla loro età. Essi daranno loro, a questo scopo, un'informazione prudente e adattata alla loro età, e formeranno assiduamente la loro volontà ai costumi cristiani, non soltanto con i consigli, ma soprattutto con l'esempio della loro propria vita, con l'aiuto di Dio ottenuto mediante la preghiera. Sapranno anche proteggerli dai tanti pericoli che i giovani neppure sospettano.

Gli artisti, gli scrittori e tutti coloro i quali dispongono degli strumenti di comunicazione sociale, devono esercitare la loro professione in accordo con la loro fede cristiana, coscienti dell'enorme influenza che essi possono esercitare. Essi devono ricordare che « *il primato dell'ordine morale oggettivo deve essere rispettato assolutamente da tutti* »⁴ e che non è lecito preferirgli un preso fine estetico, un vantaggio materiale o il successo. Si tratta di creazione artistica o letteraria di spettacoli o di informazioni, ciascuno, nel proprio campo, darà prova di tatto, di discrezione, di moderazione e di un giusto senso dei valori. In tal modo, lungi dall'aumentare la crescente licenza dei costumi, essi contribuiranno a frenarla, ed a risanare anche il clima morale della società.

Da parte loro, tutti i fedeli laici, in virtù del loro diritto e del loro dovere d'apostolato, si faranno premura di agire nello stesso senso.

È conveniente, infine ricordare a tutti queste parole del Concilio Vaticano II: « *Il Sacro Concilio dichiara che i fanciulli e i giovani hanno il diritto di essere stimolati sia a valutare con retta coscienza e ad accettare con adesione personale i valori morali, sia a conoscere e ad amare Dio più per-*

fettamente; perciò chiede con insistenza a quanti governano i popoli o presiedono all'educazione, di preoccuparsi perché mai la gioventù venga privata di questo sacro diritto »⁴⁵.

Il Sommo Pontefice Paolo VI, nell'Udienza accordata al sottoscritto Prefetto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede il 7 novembre 1975, ha ratificato e confermato questa Dichiarazione « *circa alcune questioni di etica sessuale* », ordinandone la pubblicazione.

Dato a Roma, dalla sede della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, il 29 dicembre 1975.

† FRANJO Card. SEPER
Prefetto

† JEROME HAMER, o.p.
Arcivescovo tit. di Lorium
Segretario

Note

¹ Cfr. Conc. Vat. II Costit. *Gaudium et Spes*, n. 47: *AAS* 58 (1966), p. 1067.

² Cfr. Costit. Apost. *Regimini Ecclesiae Universae*, 15 ag. 1967, n. 29; *AAS* 59 (1967), p. 897.

³ *Gaudium et Spes*, n. 16: *AAS* 58 (1966), p. 1037.

⁴ *Gv* 8, 12.

⁵ Conc. Vat. II, Dichiari. *Dignitatis Humanae*, n. 3: *AAS* 58 (1966), p. 931

⁶ *1 Tim* 3, 15.

⁷ *Dignitatis Humanae*, n. 14: *AAS* 58 (1966), p. 940; cfr. Pio XI, Enc. *Casti Connubii*, 31 dic. 1930; *AAS* (1930), pp. 579-580; Pio XII, Alloc. del 2 nov. 1954; *AAS* 46 (1954), pp. 671-672; Giovanni XXIII, Enc. *Mater et Magistra*, 15 mag. 1961: *AAS* 53 (1961), p. 457; Paolo VI, Enc. *Humanae Vitae*, 25 luglio 1968, n. 4: *AAS* 60 (1968), p. 483.

⁸ Cfr. Conc. Vat. II, Dichiari. *Gravissimum Educationis*, nn. 1, 8: *AAS* 58 (1966), pp. 729-730; 734-736; *Gaudium et Spes*, nn. 29, 60, 67: *AAS* 58 (1966), pp. 1048-1049, 1080-1081, 1088-1089.

⁹ *Gaudium et Spes*, n. 51: *AAS* 58 (1966), p. 1072.

¹⁰ *Ibid.*, cfr. anche n. 49: *l. c.*, pp. 1069-1070.

¹¹ *Ibid.*, nn. 49, 50: *l. c.*, pp. 1069-1072.

¹² La presente Dichiarazione non comprende tutte le norme morali della vita sessuale nel matrimonio, che sono state chiaramente esposte nelle Encicliche *Casti Connubii* e *Humanae Vitae*.

¹³ Cfr. *Mt* 19, 4-6.

¹⁴ *1 Cor* 7, 9.

¹⁵ Cfr. *Ef* 5, 25-32.

¹⁶ L'unione sessuale fuori del matrimonio è esplicitamente condannata: *1 Cor* 5, 1-6, 9; 7, 2; 10, 8; *Ef* 5, 5; *1 Tim* 1, 10; *Ebr* 13, 4; e con ragioni esplicite: *1 Cor* 6, 12-20.

¹⁷ Cfr. Innocenzo IV, *Sub catholicae professione*: 6 marzo 1254, *DS* 835; Pio II Propos. condannate nell'Ep. *Cum sicut acceperimus*, 14 novembre 1459: *DS* 1367; Decreti del S. Officio, 24 sett. 1665: *DS* 2045; 2 marzo 1679: *DS* 21-48; Pio XI, Enc. *Casti Connubii*: *AAS* 22 (1930), pp. 558-559.

¹⁸ *Rom* 1, 24-27: « Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, sì da disonorare fra di loro i loro corpi, poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; le loro donne hanno cambiato i rapporti naturali in rapporti contro natura. Egualmente gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono

accesi di passione, gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi uomini con uomini, ricevendo così in se stessi la punizione che s'addice al loro traviamento». Cfr. anche ciò che San Paolo dice di quelli che sono dediti alla sodomia, in *1 Cor 6, 10; Tim 1, 10*.

¹⁹ Leone IX, Ep. *Ad splendidum nitentis*, a. 1054: *DS* 687-688; Decreto del S. Officio, 2 marzo 1679: *DS* 2149; Pio XII, Alloc. 8 ottobre 1953: *AAS* 45 (1953), pp. 677-678; 19 maggio 1956: *AAS* 48 (1956), pp. 472-473.

²⁰ *Gaudium et Spes*, n. 51: *AAS* 58 (1966), p. 1072.

²¹ «Se le inchieste sociologiche ci sono utili per meglio conoscere la mentalità dell'ambiente, le preoccupazioni e le necessità di coloro ai qua' i annunciamo la parola di Dio, come pure le resistenze che le oppone l'umana ragione nell'età moderna, con l'idea largamente diffusa che non esisterebbe, fuori della scienza, alcuna forma legittima di sapere, le conclusioni di tali inchieste non potrebbero costituire di per se stesse un criterio determinante di verità» (Paolo VI, Esort. Apost. *Quinque iam anni*, 8 dic. 1970: *AAS* 63 [1971], p. 102).

²² *Mt* 22, 40.

²³ *Mt* 19, 16-19.

²⁴ Cfr. sopra, note 17 e 19; Decreto del S. Officio, 18 marzo 1666: *DS* 2060; Paolo VI, Enc. *Humanae Vitae*, nn. 13, 14: *AAS*

60 (1968), pp. 489-491.

²⁵ *1 Sam* 16, 7.

²⁶ Paolo VI, Enc. *Humanae Vitae*, n. 29: *AAS* 60 (1968), p. 501.

²⁷ Cfr. *1 Cor* 7, 7, 34; Conc. Trid. Sess. XXIV, con. 10: *DS* 1810; Conc. Vat. II, Costit. *Lumen Gentium*, nn. 42, 43, 44: *AAS* 57 (1965), pp. 47-51; Sinodo dei Vescovi, *De sacerdotio ministeriali*, pars II, 4 b: *AAS* 63 (1971), pp. 915-916.

²⁸ *Mt* 5, 27-28.

²⁹ Cfr. *Gal* 5, 19-23; *1 Cor* 6, 9-11.

³⁰ *1 Tess* 4, 3-8; cfr. *Col* 3, 5-7; *1 Tim* 1, 10.

³¹ *Ef* 5, 3-8; cfr. 4, 18-19.

³² *1 Cor* 6, 15, 18-20.

³³ Cfr. *Rom* 7, 23.

³⁴ Cfr. *Rom* 7, 24-25.

³⁵ Cfr. *Rom* 8, 2.

³⁶ *Rom* 6, 12.

³⁷ *1 Gv* 5, 19.

³⁸ Cfr. *1 Cor* 10, 13.

³⁹ *Ef* 6, 11.

⁴⁰ Cfr. *Ef* 6, 16, 18.

⁴¹ Cfr. *1 Cor* 9, 27.

⁴² *Lc* 9, 23.

⁴³ *2 Tim* 2, 11-12.

⁴⁴ Conc. Vat. II, Decr. *Inter Mirifica*, n. 6: *AAS* 56 (1964), p. 147.

⁴⁵ *Gravissimum Educationis*, n. 1: *AAS* 58 (1966), p. 730.

Pensieri sulla Quaresima

Presentiamo, con qualche ritocco, la meditazione tenuta dall'Arcivescovo ai chierici del Seminario nel ritiro spirituale del mercoledì delle ceneri, il 16 febbraio 1972.

Mentre tutto l'anno liturgico ruota intorno al mistero pasquale, la quaresima ha lo scopo di prepararci più da vicino al ricordo di questo fatto storico, alla celebrazione della Pasqua, che non è soltanto la commemorazione di un fatto storico, ma è come un immergerci dentro per attingervi in pieno la grazia salvifica.

Nella quaresima « è tutto il corpo mistico che deve morire e risuscitare con Cristo, per rinnovarsi in Lui nelle solennità pasquali ». Così un benedettino, dom Roger Pierret, sintetizza il significato della quaresima in un articolo del *Dictionnaire de spiritualité* che io ho abbondantemente saccaggiato per questa meditazione. Nel medesimo articolo un altro benedettino, dom Emmanuel Flicoteaux, definisce la quaresima « *un ritiro collettivo di 40 giorni* », che ha lo scopo di preparare i fedeli alle solennità pasquali attraverso la purificazione del cuore e la pratica più perfetta della vita cristiana ».

1. Esigenza di fondo: conversione

Vediamo subito un'esigenza che la quaresima ci pone, esigenza veramente fondamentale: è la conversione. Ne abbiamo parlato tanto durante l'Anno Santo, ma forse qualcosa resta ancora da fare.

Dobbiamo attuare nella quaresima la conversione *per partecipare alla grazia pasquale*. Grazia pasquale che è un dono, ma, come tutti i doni divini, richiede da parte nostra disponibilità e collaborazione. Al figlio che è ritornato dopo un lungo periodo di assenza, il padre prepara un grande banchetto, ma, appunto, al banchetto egli parteciperà dopo il ritorno, dopo che ha detto coraggiosamente: mi voglio alzare, voglio ritornare dal padre mio, voglio chiedergli perdono. Tutta la liturgia attuale della quaresima risente evidentemente l'influsso di due fatti che oggi non sono più attuali, almeno in linea generale, nella Chiesa, ma che ebbero, come tutti sanno, una grande importanza per molti secoli. *L'influsso del catecumenato e della disciplina penitenziale* (il rito delle ceneri è un richiamo alla disciplina penitenziale ai penitenti che venivano accolti proprio come penitenti per

essere poi riconciliati con la Chiesa il giovedì santo). Ma anche quando vigevano queste discipline del catecumenato e della disciplina penitenziale, non è che la quaresima riguardasse unicamente queste due categorie di persone: i catecumeni e i penitenti. La Chiesa intendeva, già allora, proporre questo impegno di conversione a tutti i fedeli. Digiuno e astinenza vuol dire, in senso spirituale, astenersi dal peccare, lottare contro il peccato e vincerlo con la conversione. Spesso ritorna nella liturgia il concetto di purificazione che richiede ancora la conversione.

Fermiamoci un momento su questa parola. È una delle parole che hanno una risonanza abbastanza differente oggi rispetto a quella di un ieri non lontano.

Quando ai tempi del mio seminario si parlava di conversione, noi si pensava naturalmente a quelli che si chiamano i grandi convertiti. C'è anche qualche libro che è intitolato così, dove si raccontano quelle conversioni clamorose che ebbero un'eco nella storia. Possiamo ricordarne qualcuno: s. Paolo, s. Agostino, s. Margherita da Cortona, l'Innominato e chi ce ne parla, il Manzoni, Paul Claudel, qualcuno ci mette volentieri anche Papini. Ho visto, visitando dei malati in una parrocchia, una lettera molto bella, scritta da un eminente scienziato, un matematico che avevo incontrato in qualche convegno negli anni passati, il quale narrava con molta semplicità e sobrietà il suo ritorno a Dio dopo 50 anni da che aveva fatto l'ultima comunione, il giorno del matrimonio. Egli spiegava a dei parenti come il Signore l'aveva chiamato a sé. La conversione per noi era quella, erano questi fatti che stupivano la gente e che riempivano giustamente di gioia il cuore dei fedeli. Il Signore ci dice che si fa festa in paradiso per un peccatore che si converte, è giusto che si faccia festa anche sulla terra. Oggi noi amiamo parlare di conversione in un senso più piano, più quotidiano.

Non ci riferiamo tanto alle conversioni clamorose, quanto a quella conversione che impegna la comunità cristiana e impegna il singolo cristiano. Sarà bene notare questi due aspetti della conversione, queste due dimensioni: *la dimensione comunitaria e la dimensione personale*. È bene sottolinearle, perchè temo che qualche volta si fanno delle confusioni, delle estrapolazioni che danno luogo facilmente a equivoci. *Conversione comunitaria* - La 1^a lettura della Messa del giorno delle Ceneri, dal libro di Gioele, è un invito, un monito a tutto il popolo d'Israele a convertirsi. Così la 2^a lettura di s. Paolo. Talvolta parlando con preti e laici impegnati in certe realtà della vita d'oggi, sento dire: se tutta la comunità ecclesiale entrasse in questa visione, se tutta la comunità si convertisse, quanto sarebbe bello! Solo che io domandavo a che genere di periodo ipotetico appartenga questo enunciato: se tutta la comunità si convertisse. Perché c'è anche qualcuno che — sebbene non lo dica — sembra ritenere che

sia impegnato a convertirsi lui solo quando si convertirà tutta la comunità cristiana. Così la conversione si rimanda ai tempi escatologici, ma proprio agli ultimi. Il che non vuol dire che non dobbiamo auspicare, promuovere, lavorare per la conversione della comunità cristiana, il che non vuol dire che io debba chiudermi in me stesso, guardare soltanto a me stesso, cercare di convertirmi io e disinteressandomi dei fratelli.

Conversione comunitaria. Per essere realisti, capita abbastanza spesso oggi che questa esigenza di conversione della comunità viene proclamata e conclamata con particolare riferimento alla gerarchia. Noi vescovi, e il Papa che sta al centro della Chiesa, dobbiamo essere grati di questa sollecitudine di tanti e di tanti cattolici e non cattolici, cristiani e non cristiani, che auspicano la nostra conversione. Sì, dobbiamo essere grati: è un richiamo, uno stimolo di cui abbiamo bisogno. Però devo anche dire: se la gerarchia deve convertirsi, se sarebbe necessario, come ha scritto qualcuno, disporre di un esercito di cavalli che buttino a terra i vescovi alle porte di Damasco, folgorati dalla grazia della conversione, però, quando si dice conversione comunitaria vuol dire conversione di tutta la comunità, di tutti i membri della comunità. La quaresima antica aveva senza dubbio un carattere fortemente comunitario, tanto comunitario che direi debordava — se mi consentite questa parola — dall'ambito propriamente ecclesiale a tutto l'ambito civile. È cosa notoria che la quaresima significava una tregua d'armi — e ringraziamo il Signore che c'era questa tregua d'armi — che significava proprio un mutamento di volto della società, la quale era tutta impegnata, e se non sentiva l'impegno interiore, c'era chi pensava a farglielo sentire coattivamente. Guai a chi mangiasse carne in una osteria durante la quaresima: rischiava multe e prigione. Era tutto il volto della società che veniva trasformato dalla quaresima.

Ma tutte queste osservazioni sulla conversione comunitaria risalgono a un principio fondamentale dell'economia salvifica, principio che la *Lumen gentium* ci ha aiutati a riscoprire, cioè che la salvezza viene offerta non al singolo individuo soltanto, ma al popolo, agli uomini che nel loro insieme sono chiamati a diventare popolo di Dio, comunità di salvezza. È un concetto dal quale siamo ancora troppo lontani. Mi ha fatto una certa impressione quello che leggevo in quel libro di Madeleine Delbrêl, *Nous autres, gens des rues* (p. 114): « *Molti cristiani accettano la liberazione dal male nella loro vita individuale, ma la maggior parte accettano praticamente la dittatura del male nelle sue manifestazioni sociali* ». Ecco invece quello che non possiamo accettare: la dittatura del male e le sue manifestazioni sociali. Ecco perché dobbiamo auspicare una conversione comunitaria e adoperarci perché la comunità si converta. Attenzione però, attenzione che la conversione comunitaria non ci dispensi dalla conversione

propriamente personale. La conversione della comunità non può non realizzarsi se non passa attraverso i singoli membri della comunità.

Accennavo alla 1^a e alla 2^a lettura della Messa delle Ceneri, in cui la conversione è proposta a livello comunitario. Nella 3^a lettura, con quei tre elementi di conversione, di pratica quaresimale a cui essa accenna: elemosina, digiuno, preghiera, Cristo si rivolge al singolo: quando fai elemosina, quando preghi, quando digiuni. Ecco dunque *la conversione personale*, conversione fatta non certamente di parole, che si attua nel segreto, che significa un cambiamento di mentalità: convertitevi, cambiate mentalità e credete all'Evangelo. Conversione che deve portarci a vedere tutto in una luce nuova: Dio Creatore, Signore, Padre, Amore, Gesù Cristo, Maestro, Modello, Salvatore, Amico, Fratello; gli uomini, fratelli, membri dello stesso corpo; le cose e gli avvenimenti, segni e strumenti della Provvidenza divina.

Mi pare che è ancora Madeleine Delbrêl che ha definito molto efficacemente il senso della conversione: « *La conversione è un momento decisivo che ci allontana da ciò che noi sappiamo della nostra vita, perché, faccia a faccia con Dio, Dio ci dica cosa pensa di noi e cosa vuol fare di noi* ». Potremmo negare che siamo spesso vittime di una brutta illusione? Continuiamo a vederci noi, a vedere me stesso in una certa luce, sotto certe categorie, e non come mi vede Dio, non alla luce della sua parola; ma se io non riesco a mettermi veramente nella sua luce, rischio di cullarmi nelle illusioni e di non convertirmi mai, e di incallirmi nelle abitudini di pensare, di fare. « *A questo momento — dice ancora Madeleine Delbrêl — Dio ci diviene supremamente importante, più di ogni cosa e di ogni vita, anche e soprattutto della nostra vita* ». Dio al primo posto. « *Senza questo primato estremo, abbagliante di un Dio vivo, di un Dio che c'interpella, che propone la sua volontà al nostro cuore libero di rispondere "sì" o di rispondere "no", non c'è fede vivace* ». Si tratta di vederci nella luce di Dio, guardare a Dio come a quello che è supremamente importante, riconoscere il suo primato assoluto, lasciarci interpellare da lui, proporre la sua volontà per decidere cosa rispondere, il sì che ci salva, o il no che ci perde.

Conversione vera - Nella pagina di Vangelo che ci viene proposta nella Messa delle Ceneri, Gesù flagella l'ipocrisia: quando digiunate, non fate come gli ipocriti. Questa non è conversione. Spiega un pastore protestante, il Thielicke, che l'ipocrisia si ha « *quando la nostra vita, anche quella interiore, non si svolge anzitutto in comunione con Dio, cioè nella solitudine con il Padre, ma è diretta verso gli altri uomini; oppure quando io stesso sono spettatore della mia propria devozione. In altre parole, si ha questa ipocrisia quando la nostra vita interiore, anziché essere "un tesoro in cielo" (Mt. 6, 20), anziché "nascosta con Cristo in Dio" (Col. 3, 3), diventa una merce che esponiamo in vetrina* ».

Perciò Cristo ci dice in questa pagina di Vangelo: fa l'elemosina nel segreto, prega nel segreto, digiuna nel segreto, perché la conversione sia autentica e non inficiata dall'ipocrisia. Perciò Ezechiele promette che Dio ci darà un « *cuore nuovo* », « *uno spirito nuovo, metterò dentro di loro* » (11, 19), perchè il rinnovamento sia interiore, autentico, sincero.

La conversione vera, autentica, che parte dall'interno, è *dono di Dio che richiede la collaborazione dell'uomo*. Lo dicevo già un momento fa. Dono di Dio: « *Darò loro un cuore nuovo, metterò dentro di loro uno spirito nuovo* ». Ma dice anche lo stesso Ezechiele: « *Formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo* » (18, 31). C'è contraddizione fra le due cose? No. Si tratta di quel sinergismo che caratterizza tutta l'opera di santificazione e di salvezza. Dio ha l'iniziativa: dà, mette. Io devo fare tutto quello che posso da parte mia: « *Formatevi un cuore nuovo* », oppure, con un altro modo di esprimersi familiare alla Bibbia « *Convertitevi* », mentre preghiamo: « *convertici* ».

Conversione continua - Non nego l'autenticità di certe conversioni celebri. Una folgorazione della grazia credo che sia in vari casi documentata, ma non è normalmente la conversione che si opera nella Chiesa e nei cristiani; questa è una conversione continua, che deve ricominciare sempre. Per questo la quaresima è presentata nella tradizione spirituale come un combattimento, un combattimento continuato, che prende il suo modello — lo vedremo ancora — da Gesù che lotta contro la tentazione.

2. La triplice osservanza

Veniamo a un secondo ordine di considerazioni. Prima abbiamo parlato di conversione, adesso cerchiamo di vedere in concreto come nella tradizione si presenta e si attua la quaresima, attraverso una triplice osservanza (uso questa parola « *osservanza* » perché i termini: *observantia, observare, observatio*, hanno nella liturgia un posto privilegiato): digiuno, preghiera, elemosina. Non dico nulla di nuovo, ma richiamo l'attenzione su elementi della tradizione che hanno un loro valore perenne, anche se attraverso i secoli si sono presentati in una maniera diversa.

Il digiuno ha un duplice significato, di espiazione e di rimedio.

Di espiazione. E' il digiuno dei Niniviti, come espiazione del peccato.

Di rimedio. Secondo l'insegnamento ben noto di s. Agostino: se non vuoi cadere in ciò che è illecito, sappi astenerti anche da qualche cosa che è lecito, come rimedio per rinforzare la volontà. Vale anche a questo proposito un'osservazione del pastore Thielicke che ho citato sopra. Riferendosi al racconto del figliuol prodigo, egli dice: « *Il nostro testo presuppone e ammette perfettamente che per "tornare a casa" o per rimanervi*

c'è bisogno di certi esercizi e sforzi d'ordine spirituale, di un cosiddetto allenamento spirituale. Di questo allenamento fa parte, ad esempio, il digiuno. Il problema del ritorno dunque e della permanenza a casa non è cosa che vada da sè, come si attesta anche in altri luoghi del Nuovo Testamento. Dice l'apostolo Paolo: "... tratto duramente il mio corpo, lo riduco schiavo, sottomesso, affinché, dopo aver fatto da araldo agli altri, non rimanga io squalificato" (1 Cor. 9, 27). Dunque, anche se si è tornati a casa, si può diventare "squalificati" e avere ancora un piede in terra straniera. In un altro luogo l'apostolo dice: sono un uomo libero; per me — figlio nella casa del padre — non c'è alcuna legge restrittiva: mi è lecito mangiare e bere, essere lieto e ridere, danzare e nuotare; ma "nulla deve rendermi prigioniero" (1 Cor. 6, 12; 10, 23) ».

Il digiuno può assumere varie forme. Non è da dire che non abbia più significato il digiuno nella misura e nel modo consentito dalla salute, dagli impegni, è chiaro, ma che è attualissimo anche oggi e che proprio in questi ultimi anni è ritornato alquanto di attualità, specialmente per i giovani, in certi momenti, in certe giornate. Certo. Sarebbe ristrettezza di vedute il voler intendere il digiuno soltanto nella privazione e nella limitazione del cibo e delle bevande. Non credo ci sia difficoltà a far rientrare nel digiuno, per esempio la privazione o la limitazione del fumo, la limitazione o la privazione di godimenti di per sé leciti: televisione, spettacoli, ecc.

La preghiera - Nella quaresima sentiremo spesso il monito: « cercate il Signore ». La preghiera è la ricerca di Dio. Come Gesù nel deserto: giornate di preghiera, in silenzioso colloquio col Padre. Preghiera favorita dall'ascolto della parola di Dio che nella quaresima ci viene proposto in modo particolarmente abbondante, vario, adatto a questo tempo liturgico, nella liturgia della Messa e dell'Ufficio. Preghiera liturgica coltivata in modo particolarmente intenso e preghiera privata strettamente personale.

L'elemosina - So che oggi molti respingono questa parola. Che peccato! Non sanno il greco e quindi non vogliono l'elemosina; se sapessero il greco, forse amerebbero l'elemosina. Perché il verbo *eleein* (*si ricordi il Kyrie, Christe eleison*) vuol dire avere compassione, sentirsi mossi, toccati dalle sofferenze dei fratelli, parteciparvi di cuore. *Eleemosyne* non è altro che questo sentimento buono tradotto nell'azione, secondo le esigenze dei fratelli e le proprie possibilità. È quanto mai opportuno che proprio durante questa quaresima nelle nostre comunità si cerchi di promuovere la coscientizzazione della comunità in ordine alle necessità di tanti fratelli, vicini e lontani, del Terzo e del Quarto Mondo. Vorrei che anche negli avvenimenti attuali trovassimo un motivo di meditazione e uno stimolo all'impegno, per attuare nella maniera più concreta questa partecipazione alle sofferenze dei fratelli.

Il movimento di coscientizzazione di cui noi dobbiamo, per parte nostra, essere stimolatori e promotori, in quanto è anch'esso annuncio e attuazione del messaggio di liberazione e di salvezza. A condizione, ben inteso, che non sia mai una liberazione concepita come chiusa in se stessa, nell'ordine puramente temporale, ma aperta alla liberazione totale, alla liberazione dal peccato e alla salvezza totale dell'uomo, che avrà il suo compimento soltanto nell'al di là.

3. Spirito

Quale spirito deve animarci nella quaresima, compenetrando quella triplice osservanza quaresimale di cui parlavo?

Lasciate che usi una parola tradizionale, che ha avuto una grande fortuna, e che anche oggi può richiamarci a una realtà molto importante: *la compunzione del cuore*, cioè quella disposizione di chi, riconoscendosi peccatore, si confessa tale ed esprime a Dio e, occorrendo, alla comunità, tutto il suo rammarico, la sua pena d'essere peccatore, che lo porterà naturalmente alla volontà di conversione. La compunzione del cuore che ha una sua manifestazione tipica nel ricevere le ceneri *in capite quadragesimae*. La compunzione del cuore che parte dal riconoscere nella luce della fede la realtà del peccato, che è allontanamento da Dio, è rifiuto dell'amore divino, è provocazione della giustizia divina. Compunzione che porta alla preghiera umile, quella preghiera che ha una sua espressione tipica nel salmo 50, espressione dell'umiliazione, del pentimento e della fiducia dopo il duplice peccato commesso. Dobbiamo coltivare questo spirito di compunzione, nella convinzione della nostra situazione di peccatori.

Fiducia e gioia - S. Paolo ci dice, sempre nel giorno delle Ceneri: « *Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza* ». Il ritorno a casa del figlio prodigo è motivo di gioia. Mi ha sempre impressionato nella liturgia quaresimale quella strofa dell'inno di lodi che fortunatamente è stata conservata nella liturgia rinnovata, in una lezione alquanto diversa, credo soltanto perché si è voluto giustamente ritornare alla lezione primitiva, lasciando da parte il lavoro compiuto con le migliori intenzioni da quei buoni Padri Gesuiti che per ordine di Urbano VIII si erano impegnati a ridurre l'innografia medievale alle regole dei metri classici. Dunque, questa strofa dice: « *Dies venit, dies tua / per quam reflorent omnia;* (la quaresima nei nostri paesi cade nella primavera), giorni in cui tutto rifiorisce. A questo proposito si può vedere una predica sulla quaresima del nostro s. Massimo, il sermone LXVI, nella bella traduzione di D. Gallesio, dove scorre una vena di autentica poesia) *laetemur in hac ut tuae / per hanc reducti gratiae* ». Un invito alla gioia, perché come tutta la natura rifiorisce nella primavera, (quando la primavera è bella) an-

che il cuore del cristiano deve aprirsi alla gioia nell'attesa della Pasqua che si avvicina.

4. Cristo è il modello

Un'ultima breve considerazione: Cristo è il nostro modello, come sempre, anche nell'osservanza quaresimale. Nella nuova liturgia, l'ufficio divino, in quaresima comincia con l'invitatorio del Mercoledì delle Ceneri, proponendo due formule. Scelgo quella che dice: « *Christum Dominum pro nobis tentatum et passum, venite adoremus* ». Mi pare molto felice questa innovazione. Fin dall'inizio della quaresima, Cristo ci viene proposto come modello, nella tentazione e nella passione — l'ultima parte della quaresima sarà dedicata in particolare al ricordo della Passione —. Soprattutto per il Vescovo e per il prete, questo invito che la Chiesa gli pone sulle labbra all'inizio della giornata: « *venite adoremus* », ha un senso anche se non c'è nessuno lì presente che lo possa ascoltare. Io lo rivolgo alla Chiesa torinese, ogni sacerdote in particolare alla sua comunità. La quaresima dobbiamo trascorrerla così, in adorazione di Cristo, che è tentato e che combatte, che digiuna e prega e si dispone alla passione. Cristo è il nostro modello.

Già la tradizione dei primi secoli amava ricercare i modelli dell'osservanza quaresimale in Mosé, che digiunava 40 giorni là sul monte; in Elia con i suoi 40 giorni del suo pellegrinaggio. Ma soprattutto in Gesù. Gesù nel deserto. Oggi si parla volentieri di deserto, se questo significa che si cerca la solitudine, la preghiera silenziosa in unione con Cristo, molto bene. Ebbene, sono queste le settimane buone per vivere il deserto con Cristo. Noi pensiamo ai 40 giorni del deserto, come una preparazione alla Passione, al mistero pasquale. Se è vero che tutta la vita di Gesù è un salire verso il Calvario, verso la Croce, il combattimento del deserto è in modo particolare una preparazione al combattimento ultimo della passione, da cui Cristo uscirà apparentemente soccombente, ma in realtà vittorioso.

Mi sembra che se cercheremo di capire e di vivere in questo spirito la quaresima, potremo veramente fare un passo avanti nella conversione, nell'imitazione di Cristo, per partecipare in misura sempre più abbondante alla grazia del mistero pasquale.

CURIA METROPOLITANA

CANCELLERIA

Incardinazioni

DEMICHELIS don Carlo, nato a Torino il 15 novembre 1940, ordinato sacerdote nel 1964 e incardinato nella diocesi di Susa, dal 15 gennaio 1976 è incardinato, a tutti gli effetti, tra il clero dell'arcidiocesi di Torino.

TOSO don Giovanni, nato a Vignale Monferrato il 18 aprile 1934, ordinato sacerdote nel 1961 nella Società Salesiana di S. Giovanni Bosco, è incardinato nella diocesi di Torino.

Rinuncia

PEROO can. Matteo, nato a Levone nel 1905, ordinato sacerdote nel 1927, priore della Parrocchia di S. Martino in Rivoli, ha presentato per motivi di salute rinuncia alla parrocchia che è stata accettata dall'Arcivescovo con effetto a partire dal 29 febbraio 1976.

Ufficio Vicariato dei religiosi

Si notifica che il vicario episcopale per i religiosi, p. Mario Vacca, riceve in Curia tutti i lunedì dalle ore 9 alle ore 11,30 nella sala delle udienze.

Si notifica inoltre che il canonico Giuseppe Rossino continuerà a svolgere le pratiche inerenti all'Ufficio dei Religiosi con il consueto orario.

Diaconi permanenti

AMBROGIO Angelo nato a Torino il 17 agosto 1935 ordinato diacono il 5 ottobre 1975, residente in Torino, via Caboto 54 (CAP. 10129; telef. 54.54.84), parrocchia S. Teresa di Gesù Bambino - Torino.

BARRA Gianni nato a Cafasse il 10 settembre 1940, ordinato diacono il 27 dicembre 1975, residente in Vallo Torinese, via San Rocco 18 (CAP. 10070; telef. 92.21.49), parrocchia di Vallo Torinese.

DIANI Aldo nato a Torino il 17 giugno 1911, ordinato diacono il 29 novembre 1975, residente in Avigliana, via Moncenisio 182 (CAP. 10059; tel. 93.82.32), parrocchia di Drubiaglio.

FERRERO Giuseppe nato a Torino il 7 gennaio 1927, ordinato diacono il 10 gennaio 1976, residente in Torino, viale Mughetti 11/A (CAP. 10151; telef. 73.10.74), parrocchia Sacra Famiglia - Torino.

GASCA Giuseppe nato a Torino il 30 giugno 1911; ordinato diacono il 30 novembre 1975, residente in Torino, corso Agnelli 147 (CAP. 10135; tel 61.31.37), parrocchia San Giovanni Bosco - Torino.

LUPPI Luigi nato a Torino il 7 aprile 1913, ordinato diacono il 13 dicembre 1975, residente in Torino via Ghemme 32 (CAP. 10145; tel. 76.83.63), parrocchia Santa Giovanna d'Arco - Torino.

MANCINI Mario nato a Galluccio (Caserta) il 6 maggio 1923, ordinato diacono il 30 novembre 1975, residente in Torino, via Ignazio Vian 3 casa 12 (CAP. 10135; tel. 61.19.76), parrocchia San Giovanni Bosco - Torino.

OLIVERO Vincenzo nato a Torino il 7 maggio 1939, ordinato diacono il 13 dicembre 1975, residente in Torino, via Ghemme 32 (CAP. 10145; telefono 77.70.72), parrocchia Santa Giovanna d'Arco - Torino.

Sacerdote defunto

DEAMBROGIO don Giovanni Prospero, nato in Borgo San Martino il 22 ottobre 1885, ordinato sacerdote nel 1912, incardinato nella diocesi di Casale, Cappellano presso l'Istituto Fratelli delle Scuole Cristiane in Rivalta, è morto in Rivalta il 26 gennaio 1976.

SEGRETERIA DELL'ARCIVESCOVO

VISITA PASTORALE IN FEBBRAIO E MARZO

Nei mesi di febbraio e marzo la visita pastorale segue questo calendario:

- 1 febbraio - parrocchia Madonna del Pilone in Torino;
- 8 » - parrocchia S. Cuore di Gesù a Piana di S. Raffaele Cimena;
- 15 » - parrocchia Maria Vergine del Carmine di Piazzo di Lauriano Po;
- 22 » - parrocchia Ss. Andrea e Nicolao di Bussolino di Gassino;
- 29 » - parrocchia Ss. Claudio e Dalmazzo di Castiglione Torinese;
- 7 marzo - parrocchia di Trofarello;
- 14 » - parrocchie Madonna del Pilone in Cavallermaggiore e Boschetto in Bra;
- 19 » - parrocchia di Foresto in Cavallermaggiore;
- 21 » - parrocchia di Marenne;
- 28 » - parrocchia di Bandito in Bra.

REVISIONE DEL CALENDARIO E DEL PROPRIO DIOCESANO

Con la pubblicazione del nuovo Calendario generale (14 febbraio 1969) l'anno liturgico è stato ordinato in modo che i due cicli — quello dei misteri del Signore e quello dei Santi — si armonizzassero meglio tra loro. Quanto ai Santi, secondo il mandato del Concilio Vaticano II, sono stati inseriti nel Calendario generale quelli di importanza davvero universale.

Restava dunque da attuare la seconda parte del Calendario: che cioè gli altri Santi fossero debitamente celebrati in quei luoghi dove motivi particolari consigliano il loro culto, e cioè nelle rispettive nazioni, diocesi e famiglie religiose (Costituzione liturgica, 111).

A questo scopo, e anche per rispondere alle varie richieste in proposito, con un'Istruzione del 24 giugno 1970 la Congregazione per il culto divino disponeva che, entro cinque anni dalla promulgazione del Messale e del Breviario rinnovati — e cioè entro il 16 aprile 1976 —, si provvedesse a una revisione accurata dei Calendari e dei Propri particolari per l'Ufficio e la Messa.

Di questa revisione il Cardinale Arcivescovo ha incaricato per la nostra diocesi don Ferdinando Dell'Oro (direttore della « *Rivista liturgica* »), affiancato da don Beppe Cerino, padre Eugenio Costa jr, mons. José Cottino, can. Oreste Favaro, prof. Roberto Gabetti, don Aldo Marengo, don Domenico Mosso, don Giuseppe Sobrero e don Mario Vaudagnotto.

Una prima fase del lavoro è consistita nella determinazione delle ricorrenze da includere nel Calendario diocesano. Sulla base di un rilevamento del culto dei Santi effettuato in tutta la diocesi nella primavera del 1974 (cfr. *Rivista diocesana torinese* 1974, p. 246), sono state formulate delle proposte sulle quali si è espresso il Consiglio presbiteriale diocesano nelle riunioni del 23 giugno (cfr. *Rivista diocesana torinese* 1975, pp. 307-308) e del 15 dicembre 1975.

Fissato il Calendario diocesano, si è passati alla elaborazione dei testi per il Proprio diocesano della Messa e della Liturgia delle ore. In questo lavoro uno sforzo particolare è stato dedicato alla ricerca di testi biblici e patristici, con una certa abbondanza che eviti di ripetere ogni anno le stesse pagine ed insieme permetta una catechesi più ampia e con molteplici risonanze. Come lingua e stile di redazione, ci si è avvicinati il più possibile ai buoni modelli offerti dal Messale (orazioni, antifone) e dalla Liturgia delle ore (intercessioni, antifone, responsori). E' sembrato ai redattori che essi presentino un livello linguistico attento in primo luogo alla comunicazione orale, semplice e dignitosa, senza termini banali ma neppure aulici, poco familiari ai nostri cristiani. Il ritmo della frase è stato studiato in funzione della preghiera ad alta voce e del canto.

Destinato alla preghiera di tutti i diocesani, questo lavoro accoglie la collaborazione di tutti quei diocesani, sacerdoti e laici, che vorranno far pervenire all'Ufficio liturgico suggerimenti e proposte. Il materiale finora elaborato è disponibile, per chi ne voglia prendere visione, presso l'Ufficio liturgico (Torino, via Arcivescovo d'Adda 12, telef. 54.26.69). Poiché l'ultima scadenza per presentare il Calendario e il Proprio alla conferma della Congregazione per i sacramenti e il culto divino è il prossimo 16 aprile, si invita ad offrire la propria collaborazione entro la fine del corrente mese di febbraio (come già comunicato sul settimanale diocesano « La Voce del Popolo » dell'8 febbraio).

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

ANIMAZIONE MISSIONARIA ZONALE

Il 13 gennaio 1976 si è radunata presso l'Istituto Missioni Consolata di Corso Ferrucci 14 una rappresentanza del Centro Missionario Diocesano e di alcuni Istituti missionari interessati all'attività di animazione e di propaganda in Diocesi.

Dopo un ampio e fraterno scambio di idee e di esperienze e dopo aver insieme auspicato per il prossimo anno lo studio di un programma che, con il coordinamento del Centro Missionario Diocesano, tenga effettivamente conto di tutte le forze missionarie esistenti in diocesi le quali saranno rilevate durante il presente anno, ci si è trovati d'accordo sui seguenti punti:

- 1) *Ai singoli Istituti missionari vengono affidati dei vicariati zonali dove essi svolgeranno un programma di animazione missionaria.*
- 2) *Gli incaricati degli Istituti missionari si impegnano a prendere opportuni contatti con i Parroci per concordare la possibilità di incontri con gruppi parrocchiali e giornate di raccolta di aiuti per i propri Istituti.*
- 3) *Negli incontri e nelle giornate missionarie i missionari terranno presente il tema del convegno di S. Ignazio: « Evangelizzazione e promozione umana ».*
- 4) *Le nuove zone affidate ai singoli Istituti e il resoconto del lavoro svolto nell'annata precedente verranno possibilmente pubblicati sulla Rivista Diocesana per informarne la diocesi. A ciò provvederà lo stesso Centro Missionario Diocesano.*
- 5) *Gli Incaricati degli Istituti si impegnano a notificare, entro settembre, i risultati della loro attività nelle singole parrocchie, allegando anche una breve relazione scritta sulla animazione missionaria svolta dall'Istituto in Diocesi.*
- 6) *La divisione delle zone, specialmente in città, va intesa in modo piuttosto elastico cioè tenendo conto del lavoro pastorale e vocazionale che un Istituto ha svolto o sta svolgendo (ad es. i Missionari della Consolata in Torino e in altre zone della Diocesi). Nei casi concreti, gli Istituti interessati si accorderanno direttamente.*
- 7) *Le zone vengono così distribuite:*

Missioni Consolata: Crocetta, Bernini, Vanchiglia, Sassi, Bra, Giaveno e Rivoli;
 PP. Bianchi: Città Giardino, Ciriè e Settimo;
 PP. Comboniani: Francia, Collinare, Gassino e Venaria;
 PP. Saveriani: S. Rita, Madonna di Campagna, Moncalieri e Cuorgnè;
 PP. Oblati M.I.: Mirafiori, Carmagnola e Vigone.

Disponibili per particolari richieste rimangono le zone di Chieri, Lanzo e Orbassano.

Le Giornate di raccolta di aiuti da parte degli Istituti Missionari si possono effettuare dal 1° febbraio al 1° settembre. Sia la concessione di dette Giornate nelle Parrocchie sia le modalità della questua sono di esclusiva competenza dei relativi Parroci.

ORGANISMI CONSULTIVI

Consiglio Pastorale

I RELIGIOSI NELLA CHIESA LOCALE

Verbale della riunione del 9 gennaio

Il Consiglio è convocato per le ore 19,30 con il seguente o.d.g.:

- 1) approvazione verbale della riunione del 19 dicembre 1975;
- 2) discussione su: religiosi - laicato - comunicazioni sociali;
- 3) varie.

La riunione inizia alle 19,45 con la preghiera guidata da don Peradotto. Partecipa alla prima parte della riunione il Cardinale Arcivescovo. Sono presenti mons. Maritano, mons. Scarasso e i vicari episcopali don Peradotto, don Bosco, don Giacobbo e don Pollano (assente giustificato don Pignata). Presiede Aldo Bodrato.

Il verbale della riunione del 19 dicembre 1975 viene letto e approvato (con 7 astensioni: in buona parte sono gli assenti della volta precedente) e con due integrazioni richieste sui propri interventi da *Guglierminotti* e da don *Gramaglia*.

Bodrato comunica che *p. Pastore*, avvisando della propria assenza, chiede o un rinvio della discussione sui religiosi o una accurata annotazione degli interventi. Suor Tealdi e suor Bassi ritengono che si possano raccogliere appunti sufficienti e dichiarano inopportuno il rinvio. Si concorda perciò di affrontare subito il tema dei religiosi. Tuttavia, su richiesta di *Varaldo*, *Bodrato* dà la possibilità di intervenire ancora sul tema della Zona, affrontato in parte nella seduta precedente. *Varaldo* presenta 4 osservazioni sul testo proposto, che consegna scritte alla Commissione C; *don Ruffino* propone di cooptare a livello zonale i « 600 » per supplire alla attuale carenza di laici.

Il testo presentato dalla « Commissione C » sui religiosi viene giudicato da alcuni interventi troppo debole, privo di nerbo e profondità nell'affrontare i problemi, senza proposte concrete e fermo a livello di esortazioni (*Marco Ghiotti, don Giacobbo, Losana*). Altri propongono di passare questo studio ai Consigli dei religiosi o di affrontare con essi il problema (*p. Cipolla, don Baracco*).

Altri interventi sottolineano gli ambiti di testimonianza e servizio che oggi si aprono ai religiosi. Si chiede di favorire il loro inserimento nei quartieri molto abitati (*Perin*); di prestare attenzione e appoggio a quei religiosi che hanno lasciato le proprie Congregazioni e sono impegnati in esperienze nuove (*Griseri*); di favorire le « piccole comunità » religiose, specie per rinnovare il settore dell'assistenza (*Vaccaro*); di ampliare i compiti della « scuola cattolica » dalla educazione alla evangelizzazione verso quelle persone che ad essa si riferiscono; per es. i genitori, divenendo dei « centri di cultura » (*Cantoni*, che si richiama pure alle proposte già fatte nel Convegno di S. Ignazio del 1974).

Le difficoltà dei religiosi ad inserirsi nella realtà sono indicate in una eccessiva paura di tradire lo « *spirito* » della propria congregazione (*Collu*), mentre un ritorno allo spirito dei fondatori è auspicato da *don Tosatto*. Le frequenti tensioni all'interno della parrocchia, specialmente per quel che riguarda la catechesi in preparazione alla messa di prima Comunione e alla Cresima e le rispettive celebrazioni sono espresse da *don Ferraudo*; sottolinea la responsabilità dei religiosi di essere « *punte avanzate* » nella sperimentazione della nuova gestione della scuola e di esprimere la ricchezza del proprio « *carisma* » quando sono titolari di parrocchie (*Simonis*). Una serie di conto testimonianze, soprattutto nel campo della scuola e delle cliniche sono riportate, anche con riferimento a fatti concreti, da *don Giacometto*, *Ghiotti*, *Montangero*, *Griseri*. *Bodrato*, rilevato che i religiosi sono una realtà troppo vasta perché si possano dare indicazioni concrete, chiede una loro presenza corresponsabile all'interno delle comunità.

Prima di lasciare la riunione, il *Card. Pellegrino* ribadisce un principio (già affermato nel suo scritto « *I religiosi e le religiose nella pastorale diocesana* » *Elle Di Ci* n. 45): nella disciplina interna degli ordini e congregazioni religiose, né il Vescovo né la diocesi soprattutto quando si tratta di ordine pontificio possono entrare; quando, invece agiscono nella vita diocesana e nella attività della « *chiesa locale* » (per es. nelle parrocchie, nella scuola, assistenza, catechesi, liturgia) il Vescovo ha piena responsabilità. Inoltre, ha chiesto che quando si conoscono « *conto testimonianze* » il Vescovo venga informato con una precisa documentazione affinché possa intervenire nelle maniere più opportune.

Mons. Maritano esamina quindi alcuni problemi derivanti dal rapporto tra istituti religiosi, comunità cristiana. Osservato che la comunità è poco coinvolta nelle decisioni degli istituti riguardanti le loro « *opere* », propone che apertura o chiusura di case avvengano dopo aver sentito anche i consigli parrocchiali o zonali, chiede che vi sia informazione e discussione in sede locale sull'attività pastorale degli istituti e che quelli che svolgono tali attività abbiano al loro vertice anche un organismo di partecipazione della comunità. Rileva inoltre che le carenze attuali anche di tipo strutturale (i compiti e i « *poteri* » del Consiglio dei religiosi e delle religiose) sono accentuate dallo scarso funzionamento della zona: data la difficoltà di individuare « *anelli intermedi* » (la Segreteria dei religiosi sembra insufficiente), propone di valorizzare intanto le « *consulte* » per i problemi pastorali di settore (es. assistenza, scuola, tempo della malattia, ecc.).

Suor Tealdi informa che il documento è già giudicato « *forte* » dalle religiose, molte delle quali sono di età avanzata e faticano ad affrontare discorsi ed esperienze nuove. Mette in rilievo gli sforzi di rinnovamento e le esperienze in corso in molti campi (scuola, assistenza, catechesi) e le difficoltà incontrate, in particolare anche per il disinteresse della comunità diocesana (per es. nei confronti dei problemi economici delle scuole). Osservato che il C.P. deve tener conto di questa situazione di ricerca, chiede che il discorso venga ribaltato sui Consigli dei religiosi, con la partecipazione di laici o sacerdoti diocesani.

Bodrato apre quindi la discussione sul documento riguardante il laicato. Vengono fatte alcune osservazioni particolari: approfondire la riflessione sull'impegno sociale e politico in rapporto alle istituzioni ecclesiastiche (*Frigero*): non esasperare le distinzioni all'interno della comunità e inserire rappresentanti dei « *movimenti* » nel futuro

C.P.D. (*Griseri*); integrare il discorso sugli istituti secolari cogliendone la vera caratteristica (*Moccia*).

Due interventi criticano il documento per l'eccessivo spazio dato ai « *movimenti* ». *Bodrato*, dopo aver ricordato che l'unica ottica del Concilio è quella della comunità, quindi strutturalmente della parrocchia, in cui il laicato è presente attraverso il consiglio pastorale o l'assemblea, afferma che i « *movimenti* » possono esistere come aggregazioni spontanee, ma non debbono essere privilegiati per non ledere la « *libera* » testimonianza dei laici. *Varaldo* chiede che si sottolinei per il laicato il valore fondamentale delle scelte quotidiane della vita cristiana, legate in particolare allo stato di vita e alla professione. Questi interventi sono ripresi da *Perin*, *Cantoni*, *Frigero*, sia per sottolineare l'importanza della vocazione cristiana, prima di ogni formula organizzativa, sia per riconoscere la validità dei movimenti organizzati.

Vaccaro ricorda che nella premessa a tutto il capitolo elaborato dalla Commissione C per il dossier si era parlato del valore primario delle testimonianze laicali e delle varie comunità cristiane; d'altra parte esistendo in diocesi « *movimenti laicali* », istituti secolari, esperienze di « *volontariato* » coordinato era doveroso prenderli in considerazione e fornire spunti per l'inserimento nella comunità diocesana. *Don Pollano* chiede secondo quali criteri si definisce « *impegnato* » un laico, o chi è il laico « *non impegnato* », e vede il rischio di una distinzione sbagliata che richiede un'attenta analisi teologica.

Don Peradotto, fatto osservare che si è trascurata troppo la premessa al documento in cui si tratta della comunità e del laicato e che pertanto va debitamente ampliata e arricchita, ricorda che i numerosi movimenti che esistono in diocesi sono costituiti da laici che si aggregano per fornire dei « *servizi* » pastorali o per rendere migliore la loro testimonianza di vita, non ritenendo sufficiente quanto ricevono dalla parrocchia: essi non sono « *più* » laici ma si associano per essere più fedeli alla laicità e per offrire in maniera permanente i loro « *servizi* ». Tutti i laici debbono sentirsi « *impegnati* »: si può invece distinguere fra laici e laici « *associati* ». Comunque non si tratta di privilegiare i « *movimenti* » laicali, ma neppure si può ridurli a semplici esperienze organizzative.

Don Ferrando ricordando che è il Battesimo che fa chiesa, sollecita a superare la concezione di « *impegno* » come « *collaborazione al clero* ».

Data l'ora avanzata, la discussione sulle comunicazioni sociali viene inviata alla prossima riunione (3 voti contrari).

Nella « *varie* », *don Peradotto* dà alcune comunicazioni di iniziative diocesane: una tavola rotonda « *edifici e oggetti per il culto* » indetta da « *La Voce del Popolo* » e l'Ufficio liturgico per il 28 gennaio; e la « *settimana della speranza* » (1-8 febbraio) con la partecipazione di padre Nourissat. *Vaccaro* informa rapidamente sull'iter per le proposte riguardanti il rinnovo del Consiglio pastorale massimo coinvolgimento della « *base* ».

La seduta termina alle ore 22,45.

RELAZIONE SULLE ZONE

Verbale della riunione del Consiglio delle Religiose tenutosi in Via delle Rosine 7 il 16 gennaio 1976.

L'ordine del giorno comprendeva: informazione sul lavoro delle zone da parte delle incaricate zonali; studio delle modalità da seguire nelle elezioni dei membri del Consiglio per il prossimo triennio e la costituzione della segreteria temporanea.

L'adunanza si apre con un saluto di benvenuto al nuovo Vicario episcopale per i Religiosi e le Religiose, padre Mario Vacca (CRS), recentemente eletto.

Egli espone la sua intenzione di sensibilizzare le forze operative della Diocesi per una valida collaborazione con il Vescovo. Propone come mezzo la stampa ed in particolare la « *Voce del Popolo* ».

Accenna allo specifico ruolo dei religiosi nell'evangelizzazione e quindi alla necessità di affrontare il problema proposto come tema dell'anno dalla Conferenza Episcopale e recentemente raccomandato nella « *Evangelii nuntiandi* » di Paolo VI.

Approva il cammino, intrapreso fin dall'ottobre scorso, di migliorare i contatti con le comunità religiose per ZONE, sottolineando che non bastano i contatti, ma è necessario inculcare nelle religiose l'arte di lasciarsi aiutare, di apprendere dai collaboratori quanto possono insegnare per migliorare le reciproche relazioni sul piano apostolico.

Si passa quindi all'ordine del giorno:

1) Dopo aver ascoltato le relatrici circa le attività delle zone Vanchiglia, Vanchiglietta, Chieri, Rivoli, Bra, Moncalieri, Cuorgnè, Duomo e Milano, si esaminano le zone delle quali mancano notizie e si incaricano le singole presenti di avvicinarne in qualche modo le comunità per stimolare incontri zonali regolari e per creare un maggior accostamento fra i membri del Consiglio e le religiose operanti nella pastorale.

Risulta infatti dalle relazioni che dove le Religiose riescono ad incontrarsi, sia per giornate di preghiera, sia per dibattiti sui problemi della zona, hanno maggiore possibilità di lavorare con una certa unità di azione, vengono facilitati gli scambi di idee e di esperienze, l'incoraggiamento reciproco e l'appoggio particolare necessario alle comunità geograficamente isolate.

2) Il secondo punto dell'ordine del giorno viene affrontato all'interno della discussione del primo. Si trova conveniente approfittare delle visite alle comunità di tutte le zone per sensibilizzare le religiose alla responsabilità che hanno nella elezione dei membri del Consiglio. Si decide di preparare un breve ciclostilato che inviti a segnalare entro i prossimi mesi i nominativi delle Religiose ritenute idonee ad essere elette.

Analoga questione viene introdotta da suor Assunta Bassi, membro del Consiglio Pastorale, che desidera il parere del Consiglio delle Religiose circa le modalità per le elezioni delle Religiose nel Consiglio Pastorale.

Non avendo sufficienti elementi per rispondere e desiderando approfondire l'argomento, si stabilisce a tale scopo un incontro di breve durata per il 6 febbraio 1976 — alle 16,30 — in via Arcivescovado 12.

3) In visita dei pochi mesi che mancano alla scadenza della segreteria si accetta la proposta della Segretaria di incaricare volta per volta chi può assumerne il servizio.

la segretaria provvisoria
sr. Paolina Emiliani m.c.

VARIE

CONVEGNO INTERREGIONALE DELL'OPERA « REGALITA' »

Presso l'Oasi « Maria Consolata » di Torino-Cavoretto, dal 18 al 21 marzo, si svolge un Convegno interregionale promosso dall'Opera « Regalità di N. S. Gesù Cristo ».

Tema del convegno: « *Preghiera e Bibbia* »; le relazioni sono affidate a don Francesco Ceriotti della Segreteria della Conferenza episcopale italiana (Cei) e a don Paolo Giglioni dello Studio teologico di Firenze.

Per ulteriori informazioni e per le iscrizioni, rivolgersi direttamente alla Direzione dell'Oasi (tel. 63.63.61).

VARIAZIONI D'ORARIO AL CENTRO CONSULENZA FAMIGLIARE

Il Centro Consulenza Famigliare (C.C.F.) di Corso Matteotti 11 (V° piano) a Torino comunica che da febbraio l'orario della consulenza si svolge ogni martedì dalle ore 9 alle 12 ed ogni giovedì dalle ore 16 alle 20.

Comunica inoltre il nuovo numero telefonico per le prenotazioni: 51.32.85.

ESERCIZI SPIRITUALI

Villa Fonte Viva
Compagnia di S. Paolo
21016 Luino (Varese) - Tel. (0332) 52.506

- | | |
|------------------|------------------------------|
| 4- 9 luglio 1976 | <i>sacerdoti e religiosi</i> |
| 12-17 settembre | <i>sacerdoti e religiosi</i> |
| 10-15 ottobre | <i>sacerdoti e religiosi</i> |
| 14-19 novembre | <i>sacerdoti e religiosi</i> |

Monastero « Santa Croce »

19030 Bocca di Magra (La Spezia) - Tel. (0187) 65791 - 65258

14-20 marzo	<i>sacerdoti</i> (pred. p. Gabriele Cardani carm. scalzo)
16-22 maggio	<i>sacerdoti</i> (pred. p. Marco Capogrossi carm. scalzo)
17-23 ottobre	<i>sacerdoti</i> (pred. p. Fedele Quadri carm. scalzo)
7-13 novembre	<i>sacerdoti</i>

Villa Mater Dei

Varese - Tel. (0332) 238.530

20-25 giugno	<i>sacerdoti e religiosi</i>
1-29 luglio	<i>mese ignaziano per i sacerdoti</i>
22-27 agosto	<i>sacerdoti e religiosi</i>
19-24 settembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>
10-15 ottobre	<i>sacerdoti e religiosi</i>
14-19 novembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>

Villa Sacro Cuore

Triuggio (Varese) - Tel. (0362) 30101 - 31126

17-22 ottobre	<i>sacerdoti e religiosi</i> (pred. p. Alessandro Seurani s.j.)
7-12 novembre	<i>sacerdoti e religiosi</i> (pred. p. Luigi Rosa s.j.)
13-22 dicembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>

N.B. Da martedì 18 agosto a lunedì 13 settembre avrà luogo il mese ignaziano riservato a chierici del quarto corso teologico.

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da *ritirare* presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA



Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroli liturgici, votivi ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegn a domicilio

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI - CREDITO

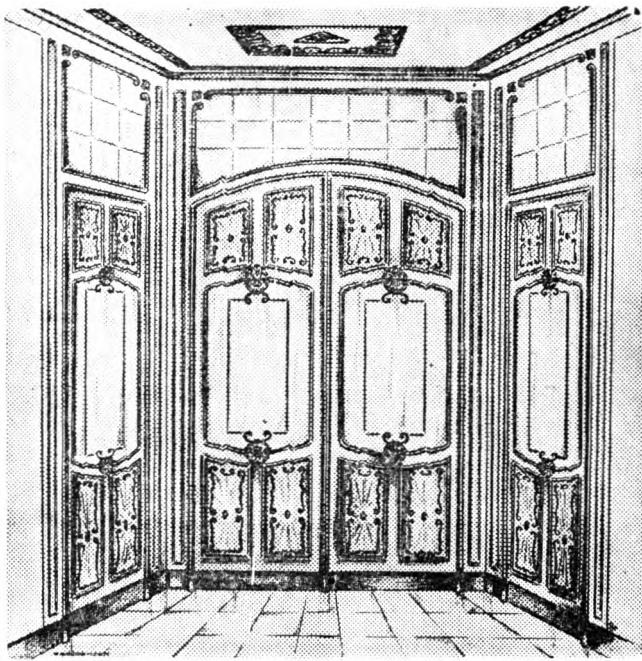
SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818

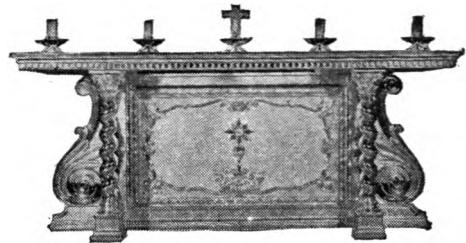
Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

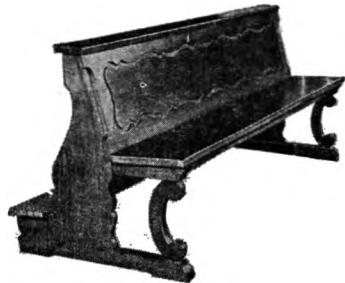
GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI - Via Cernaia 18
Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE



Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405



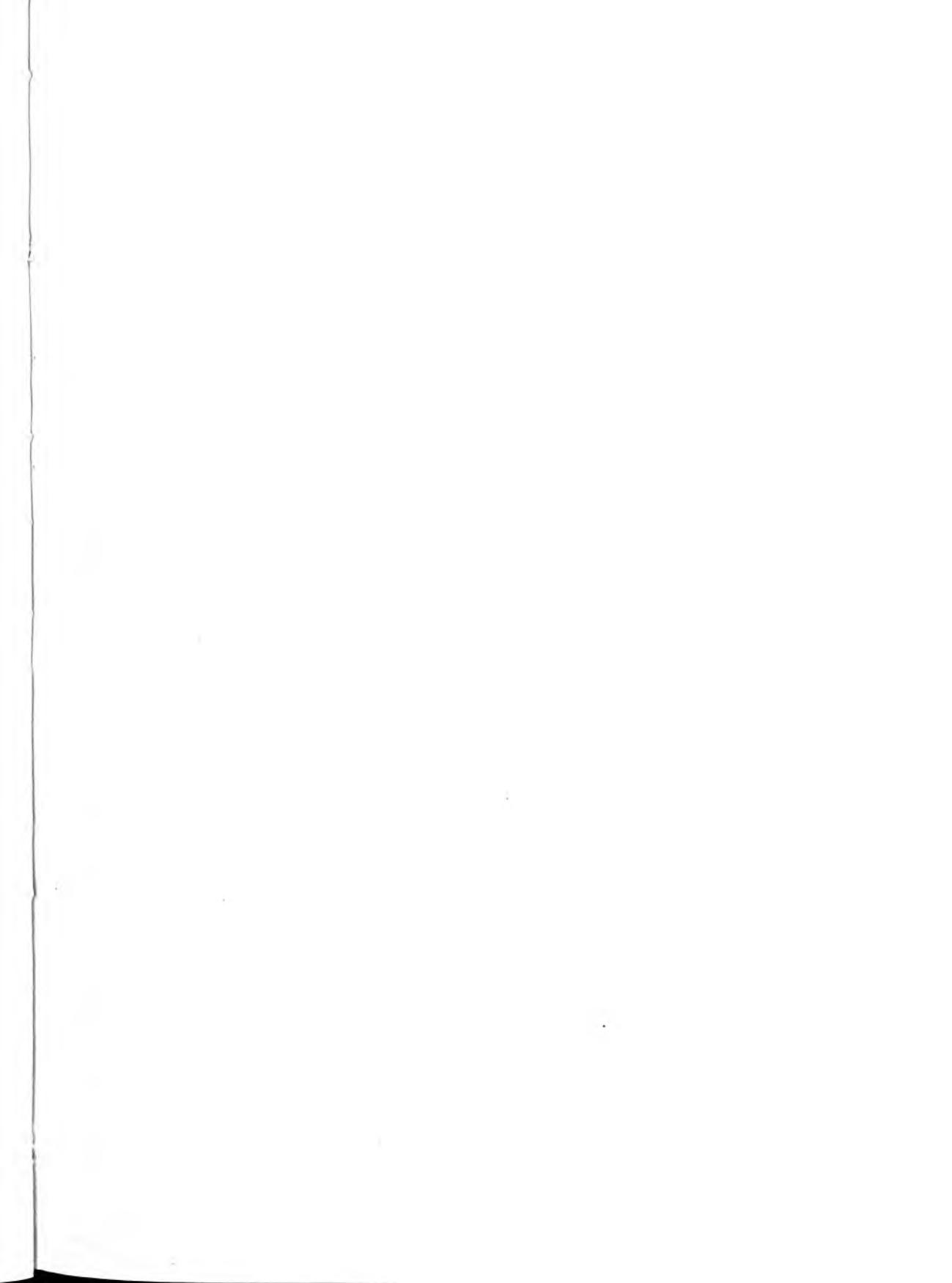
Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITÀ





N. 2 - Anno LIII - Febbraio 1976

Spediz. in abbonam. postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 1143 del 22-3-1957 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54.54.97 - Direttore Responsabile Mons. Jose
Cottino - Buona Stampa Torino - Tipografia E. Bigiardi & C., 10023 Chieri (Torino)